

Von der Leyen 2.0. Quale sicurezza per lâ??Europa?

Descrizione

La votazione del parlamento europeo per la presidente della Commissione Ursula von der Leyen Ã¨ stata la ricaduta piÃ¹ diretta del turno elettorale di giugno. Il dato politico e il suo contesto meritano alcune riflessioni. La presidente della Commissione, dopo la designazione da parte del Consiglio europeo, ha ottenuto la riconferma con il voto del Parlamento, con una maggioranza che non Ã¨ stata alla fine condizionata dal compromesso di cui si vociferava tra il PPE e i gruppi alla sua destra. Anzi, una ripresa del discorso sul *Green Deal*, piuttosto ridimensionato nel corso dellâ??ultima legislatura, ha permesso al gruppo dei Verdi di entrare ufficialmente nella cosiddetta maggioranza â??Ursulaâ?•. CiÃ² nonostante, la tendenza generale dellâ??elettorato a destra nelle elezioni europee non ha mancato di avere qualche conseguenza politica nella vicenda.

Il discorso di presentazione della candidatura â?? con le collegate *Guidelines* analitiche e ampie â?? ha spaziato su moltissime questioni, sintetizzate nellâ??idea di â??unâ??Europa piÃ¹ forte, che garantisce prosperitÃ , che difende la democrazia, che protegge i cittadini, che si attiene agli obiettivi del *Green Deal* con pragmatismo e neutralitÃ tecnologicaâ?•.

Come ci si poteva aspettare, in questo orizzonte, ha assunto una nuova centralitÃ la questione della sicurezza, motivata dalla condivisibile considerazione secondo cui lâ??ambiente internazionale Ã¨ diventato negli ultimi anni molto piÃ¹ complicato e imprevedibile. â??Si Ã¨ passati dalla cooperazione alla competizioneâ?•. Uno scenario che avrebbe fatto capire come la pace non fosse un dato scontato. Per questo, ha continuato von der Leyen, â??Esamineremo tutte le nostre politiche attraverso una lente di sicurezza. Pianificheremo scenari che speriamo non si verifichino mai, ma non possiamo correre il rischio di essere impreparati o troppo dipendentiâ?•. Quindi, Ã¨ necessario essere â??piÃ¹ assertiviâ?• â?? il concetto appare piÃ¹ volte nelle *Guidelines* â?? con un â??approccio piÃ¹ strategico al nostro vicinatoâ?•, per difendere i nostri valori contro le dittature e per ristrutturare il sistema economico internazionale e â??proteggere le nostre economieâ?•.

Qui perÃ² sta un punto che ci sembra della massima importanza politica. La tesi della necessitÃ di costruire una sicurezza piÃ¹ solida dellâ??Europa Ã¨ sembrata essere unilateralmente impostata sul piano industriale e militare. Lâ??obiettivo Ã¨ stato delineato come la costruzione di una Unione europea della difesa, basata sulla cooperazione UE-Nato e sul concetto secondo cui occorra â??spendere di

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

piÃ¹, spendere meglio, spendere assiemeâ?•. E anche come unâ??Unione della preparazione e della prevenzione, che insiste sugli scenari peggiori dellâ??evoluzione del mondo, da scongiurare attraverso investimenti in cybersicurezza, sicurezza sanitaria, sicurezza migratoria e deterrenza strategica.

Insomma, non una parola sulla capacitÃ europea di applicare politica e diplomazia per cercare con decisione la risoluzione dei conflitti, o almeno lâ??abbassamento del tasso di violenza nel sistema locale e in quello internazionale (un solo modesto cenno allâ??impegno per un cessate il fuoco a Gaza). Pochi marginali cenni agli strumenti della cooperazione internazionale, allâ??allargamento delle intese tra Stati e tra organizzazioni internazionali per costruire forme multilaterali di dialogo e comprensione (solo un riferimento al Mediterraneo e allâ??America Latina). Non un riferimento allâ??originalitÃ del processo di integrazione europea come esperienza capace di metabolizzare lâ??ereditÃ difficile degli scontri nazionalistici e della storia delle guerre continue nel continente.

Insomma, se questo Ã¨ il volto di una maggioranza europeista, sembra cambiato il mondo rispetto soltanto a qualche lustro fa, quando lâ??Europa costruiva la sua identitÃ attorno al concetto di â??potenza civileâ?• (espressione che risale addirittura agli anni â??70, ma che ha avuto dopo il 1989 il suo momento di gloria). Una visione che trovava la sua identitÃ proprio nellâ??alternativa alla militarizzazione del mondo, senza sottrarsi alle turbolenze globali nella illusione di una neutralitÃ del Vecchio continente e senza nessuna tentazione di un qualche â??splendido isolamentoâ?• nel proprio benessere. Lâ??immagine alludeva invece alla possibilitÃ e alla capacitÃ della comunitÃ (e poi dellâ??Unione) di influire sullâ??ambiente esterno proprio mettendo assieme le straordinarie risorse complessive degli Stati membri, per giocare quindi politicamente una capacitÃ di attrazione indubbia esercitata proprio dallâ??itinerario di evoluzione comunitaria interna. Era uno schema mentale che trovava il proprio orgoglio nella capacitÃ di offrire un modello per altre esperienze regionali, per la gestione dei rapporti esterni oltre i confini geopolitici e strategici dellâ??Europa, per mettere in atto le proprie partnership globali.

Si potrebbe dire, come qualcuno continua a ricordarci, che quelle immagini erano troppo illusorie, erano ingenue e forse sovradimensionate. Si ricorderÃ il pamphlet di Robert Kagan: gli europei si illudono di derivare da Venere, mentre noi americani siamo figli di Marte. Le guerre recenti avrebbero finalmente fatto aprire gli occhi della realtÃ ai teorici astratti della â??potenza civileâ?•. PuÃ² esserci un elemento di veritÃ in questo ragionamento. Ma il passaggio a una visione totalmente contrapposta Ã¨ troppo netto per essere giustificato. Correggere alcune astrattezze del passato, rafforzare lâ??elemento difensivo, bilanciare discorsi troppo ambiziosi, sarebbe un conto. Adattarsi a una ideologia della guerra senza limiti Ã¨ una prospettiva del tutto diversa e molto discutibile.

Non puÃ² trattarsi solo di una qualche lezione dei fatti: sembra manifestarsi lâ??effetto di un vero e proprio mutamento di cultura politica e di orientamenti della mentalitÃ . Diciamolo cosÃ¬: la maggioranza europeista attuale, che meritoriamente chiede â??piÃ¹ Europaâ?• e difende i vantaggi dellâ??integrazione rispetto alla scomposta critica sovranista e al rigurgito di destra diffuso in tutta Europa, Ã¨ stata condotta negli ultimi tempi a modificare sensibilmente le proprie radici e forse anche i propri valori. Câ??Ã¨ una dinamica in atto che suona molto problematica in proposito, ma che non Ã¨ per la veritÃ recentissima, anzi, affonda le sue origini in processi pluridecennali.

Proviamo a schematizzarli. Si puÃ² pensare allâ??allontanamento del PPE dalle sue origini democristiane, con una progressiva torsione verso un conservatorismo moderato che data almeno dallâ??epoca in cui Kohl puntÃ² senza remore a un allargamento a destra per contrastare

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

lâ??egemonia socialista in Europa: dallâ??ingresso di Forza Italia in poi, non dimentichiamo che i popolari hanno metabolizzato per un periodo addirittura OrbÃ¡n e la sua Fidesz (salvo ripensamento dellâ??ultima ora). Si puÃ² infatti dire molto in senso critico della tradizione politica democristiana, ma certo non si puÃ² dimenticare che il sobrio senso nazionale e occidentalista del PPE delle origini andava assieme a un favore per le soluzioni diplomatiche dei conflitti e a unâ??attenzione alle partnership cooperative, che portava a controllare ogni pulsione militarista.

In parallelo, il mondo socialista del PSE ha conosciuto unâ??evoluzione che dai tempi dello scontro tra Brandt e Schmidt ha riprodotto un progressivo slittamento di molti partiti e gruppi di questa area verso posizioni liberali allâ??interno e rigidamente atlantiste allâ??esterno, ridimensionando il classico internazionalismo e la logica della fraternitÃ dei lavoratori, oltre allâ??approccio mediatorio verso gli avversari globali. In questo campo, peraltro, forti tensioni sono ancora presenti: se si segue il dibattito nel caso italiano del PD se ne ha consapevolezza, ma si puÃ² considerare anche il caso tedesco, con il cancelliere Scholz accusato recentemente da una parte del suo partito di essere ancora troppo ambiguo con la Russia.

Non si puÃ² trascurare nemmeno lâ??effetto dellâ??allargamento verso Est degli anni Duemila: si sono inseriti nella comunitÃ paesi che venivano dai traumi dellâ??occupazione sovietica e del dominio comunista. E che coltivavano i germi di una reazione antirussa e di una istanza di protezione che trovava necessariamente rifugio nellâ??orizzonte militare. E in effetti la Nato si era allargata ad Est prima dellâ??Ue. Ma anche in questo caso, non si puÃ² attribuire troppe colpe a un processo che per molti versi era necessario, e che casomai doveva essere gestito dei paesi fondatori ed egemoni in modo meno particolaristico e competitivo, piÃ¹ lungimirante e aperto alla costruzione di progetti di integrazione aperti, senza insistere sulle istanze di chiusura difensiva.

Un altro punto critico Ã¨ naturalmente legato al fatto che lâ??influenza politico-diplomatica dellâ??Europa non puÃ² che essere proporzionata alla sua coesione e alla sua capacitÃ di convergere nelle mete politiche. A questo proposito, la storia si Ã¨ incaricata di troppe smentite. Dalle contrapposizioni interne tra Francia e Germania sulla dissoluzione tragica della Jugoslavia, alle incertezze di fronte alle guerre statunitensi di â??esportazione della democraziaâ?•, fino alle ambigue concorrenze nella gestione dei rapporti con la Russia di Putin pre-2022, siamo di fronte a un lungo catalogo di autogol dellâ??Europa. Unâ??Europa che non parli con la stessa voce, naturalmente non puÃ² essere politicamente efficace nel mondo.

Infine, non si puÃ² trascurare la questione dei rapporti Europa-Stati Uniti e quindi della sopravvivenza e della strategia della Nato. La rinascita del ruolo politico della Nato dopo lâ??aggressione russa allâ??Ucraina ha sicuramente condizionato la linea europea, inizialmente piuttosto ondivaga e incerta. Il primato difensivo e militare degli Stati Uniti certamente ha orientato lâ??Europa. Ma val la pena di notare che negli ultimi mesi sembra essere emerso un approccio diverso: le posizioni dei vertici europei si sono mostrate a volte piÃ¹ rigide e nette di quelle stesse dellâ??Amministrazione Biden. Quindi non si puÃ² semplicemente nascondersi dietro il dito della subalternitÃ europea e delle responsabilitÃ statunitensi: occorre piuttosto interrogarsi in modo specifico su quale sia lâ??orientamento dellâ??Unione europea stessa.

In buona sostanza, allora, Ã¨ da qui che bisognerebbe ripartire. Dalla costruzione di unâ??immagine di sicurezza polidimensionale e articolata, con una forte componente non militare: un mondo piÃ¹ sicuro Ã¨ un mondo in cui si possano smontare e ridimensionare le aggressioni (come in Ucraina) e provare

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

ad uscire dai conflitti permanenti (si pensi alla infinita crisi israelo-palestinese). Non necessariamente un mondo piÃ¹ armato Ã¨ un mondo piÃ¹ sicuro. Per avvicinarsi a questo obiettivo, non si puÃ² che passare dalla paziente realizzazione di una almeno minimale convergenza delle classi dirigenti europee su un disegno strategico di mediazione dei conflitti reali, uscendo dalle illusioni di giocare individualmente da parte di ogni Stato membro. Occorre poi immaginare la capacitÃ di un recupero nelle corde profonde delle culture politiche europee di elementi di identitÃ e di metodo che valorizzino la propria originalitÃ , diversa dagli altri Grandi del mondo e capace di condizionare anche alleati (Stati Uniti) e rivali (gli altri paesi strategicamente importanti). Un vasto lavoro per gli europeisti convinti, se ancora ce ne sono.

Crediti foto di Christian Lue su Unsplash

Data di creazione
7 Agosto 2024
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu